

Aldo Ferrari

I protocolli armeno-turchi e il nodo dell'Alto Karabakh

I protocolli della discordia

È ancora presto per affermare se i protocolli tra Armenia e Turchia firmati in Svizzera il 10 ottobre costituiscano davvero l'inizio della soluzione dell'aspro contenzioso che da molto tempo pregiudica i rapporti tra due popoli, prima ancora che tra due stati. Al primo protocollo, che riguarda l'apertura delle relazioni diplomatiche, e al secondo, che concerne il successivo sviluppo dei rapporti bilaterali, è allegata un'appendice che fissa una precisa tabella di marcia per la loro attuazione. Gli accordi prevedono l'apertura della frontiera entro due mesi dall'entrata in vigore del secondo protocollo, sebbene per far ciò occorra l'approvazione dei rispettivi parlamenti e dei presidenti della repubblica¹.

Senza dubbio entrambi i paesi potrebbero trarre importanti vantaggi dal miglioramento delle relazioni bilaterali. La Turchia ne guadagnerebbe in primo luogo dal punto di vista della sua immagine internazionale, soprattutto in vista della prospettiva – peraltro non certo prossima – dell'ingresso nell'Unione europea. Per Ankara un secon-

do aspetto positivo sarebbe costituito dal fatto che l'apertura della frontiera con l'Armenia migliorerebbe la stagnante economia delle regioni orientali del paese. Di questa riapertura si avvantaggerebbe ovviamente anche l'Armenia, che risente in maniera quanto mai grave dell'isolamento economico impostole quindici anni fa dal blocco di Azerbaijan e Turchia. Tra l'altro, la mancata soluzione della questione dell'Alto Karabakh ha sinora escluso l'Armenia da diverse prospettive di sviluppo economico, in particolare dal transito delle risorse energetiche dell'Asia Centrale e del Caspio. Tuttavia è proprio il governo di Erevan a rischiare di più in questo processo di distensione con la Turchia. Tanto in Armenia quanto nella numerosa diaspora esiste infatti una fortissima opposizione a questi protocolli². La prima ragione di tale oppo-

² Si veda al riguardo la petizione "Votch" [questa parola significa "no" in armeno, N.d.A.], che spiega le ragioni di tale dissenso e raccoglie firme per opporsi ai protocolli http://www.votch.org/index.php?option=com_petitions&view=petition&id=34&Itemid=53&lang=en. Per la posizione altrettanto critica della comunità armena d'Italia si veda il comunicato *Le ragioni del No. Nostre riflessioni sui protocolli turco-armeni*, <http://www.comunitaarmena.it/comunicati/le%20raggioni%20del%20no%20041009.html>.

¹ *Protocol on the Establishment of Diplomatic Relations between the Republic of Armenia and the Republic of Turkey*, http://www.armeniaforeignministry.com/pr_09/20090831_protocol.pdf.

N. 164 - NOVEMBER 2009

Abstract

Unlike Abkhazia and South Ossetia, in Nagorno-Karabakh the conflict opposing Armenians and Azerbaijanis is still frozen since the ceasefire of 1994.

In December 2007 the mediating efforts of the United States, France, and Russia (the co-chairs of the OSCE Minsk Group) produced the so-called Madrid Principles, based on the return to Azerbaijan of most of the territories under Armenian control, security guarantees for the Nagorno-Karabakh and a referendum to determine the final status of the area.

Despite the opposition of Baku, the recent developments of Turkish-Armenian relations could open new perspectives for the full settlement of the conflict.

Aldo Ferrari is ISPI Associate Senior Research Fellow and Professor at the Università Ca' Foscari, Venice.

sizione è costituita dal timore che l'accordo rappresenti un definitivo riconoscimento della frontiera tra i due paesi, stabilita dal Trattato di Kars del 1921, con il quale la repubblica sovietica armena cedeva alla Turchia vasti territori, incluso il monte Ararat, importante simbolo nazionale. Per valutare correttamente l'importanza di questo aspetto territoriale, si tenga presente che l'odierna repubblica armena occupa circa un decimo della superficie dell'Armenia storica, che peraltro è stata priva di un'autonomia statutaria per quasi un millennio. Altrettanto grave, se non di più, appare alla maggioranza degli armeni l'accettazione di una commissione per realizzare «...a dialogue on the historical dimension with the aim to restore mutual confidence between the two nations, including an impartial scientific examination of the historical records and archives to define existing problems and formulate recommendations». Questo punto viene infatti percepito come un cedimento alla posizione ufficiale della Turchia, che continua a negare pervicacemente il genocidio del 1915, utilizzando tutti i mezzi a disposizione di uno stato³. Molto diffusa tra gli armeni è la sensazione che l'esperta diplomazia turca sia riuscita a prevalere su quella del debole stato armeno; al governo di Erevan si imputa inoltre di non aver tenuto conto delle posizioni di una diaspora

³ Per esempio, come nota un osservatore turco, Osman Bengür, «...approximately 70 percent of the Turkish Embassy's time in Washington is spend trying to persuade leading Americans to support Turkish position on the Armenian question». La citazione è tratta dall'articolo *Turkey's Image and the Armenian Question*, in «Turkish Policy Quarterly», Spring 2009, p. 45.

costituita prevalentemente da discendenti di sopravvissuti al genocidio e quindi altrettanto interessata alla questione dei rapporti con la Turchia. In Armenia la resistenza più intransigente a questo accordo è guidata dal partito Dashnaktsuthiun, che esiste sin dalla fine dell'Ottocento ed è ancora prevalente nella diaspora, ma ha oggi un peso limitato nella vita politica del paese. Non sembra in effetti che l'opposizione possa riuscire ad evitare la ratifica dei protocolli armeno-turchi da parte del parlamento⁴.

Da parte turca, l'opposizione ai protocolli si basa in primo luogo sul fatto che la questione dell'Alto Karabakh non vi è menzionata, mentre negli anni precedenti Ankara aveva sempre collegato la normalizzazione dei rapporti con Erevan alla soluzione di questo problema, oltre che al riconoscimento da parte armena delle frontiere odierne e all'abbandono della richiesta di riconoscimento di quello che da parte turca si continua a chiamare "il cosiddetto genocidio"⁵. Come ha osservato uno studioso turco, «Delaying the ratification process in the Turkish parliament until Azerbaijan and Armenia resolve the Karabakh dispute would be an intelligent policy for Ankara to pursue to avoid any international pressure to open its border with Armenia ending its long standing boycott caused by the Armenian occupation of Azerbaijan's province of Karabakh»⁶. Non a caso

⁴ Per le reazioni in Armenia si veda O. KRİKORIAN, *L'Armenia dopo la firma*, <http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/12015/1/212/>.

⁵ Cfr. F. MAT, *Fiducia*, <http://www.osservatoriobalciani.org/article/articleview/12018/1/167/>.

⁶ E. USLU, *Turkish-Armenia Protocols Create Concern over*

già all'indomani della firma dei protocolli, Erdoğan ha dichiarato che l'Armenia dovrebbe ritirarsi dal territorio dell'Alto Karabakh per guadagnare terreno in vista dell'approvazione da parte del parlamento turco dell'accordo di pace tra i due paesi⁷. In questo modo la Turchia potrebbe utilizzare la minaccia di non ratificare i protocolli come uno strumento di pressione sull'Armenia riguardo alla sorte della regione contesa con l'Azerbaijan. Dal punto di vista armeno c'è dunque anche il timore che Erevan possa "sacrificare" l'Alto Karabakh alla necessità politica ed economica di migliorare i rapporti con la Turchia.

La questione irrisolta di questa regione continua quindi a costituire un ostacolo cruciale al miglioramento delle relazioni armeno-turche e, più in generale, del panorama geopolitico dell'intero Caucaso meridionale.

Il conflitto irrisolto

Il conflitto per la regione dell'Alto Karabakh, abitata a larga maggioranza da armeni, ma inserita nell'Azerbaijan in epoca sovietica con lo status di regione autonoma, esplose sin dal 1988, divenendo guerra aperta dopo la dissoluzione dell'Urss e l'indipendenza di Azerbaijan e Armenia nel

Karabakh, in «Eurasia Daily Monitor», 6, 188, 14 October 2009, www.jamestown.org/regions/turkey/test/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=35612&tx_ttnews%5BbackPid%5D=408&cHash=4a2946aa1a.

⁷ *Turkish PM Calls On Armenia To Withdraw From Karabakh*, 11 October 2009, «Radio Free Europe», www.rferl.org/t/Turkish_PM_Calls_On_Armenia_To_Withdraw_From_Karabakh/1848929.html.

1991. Benché ufficialmente il conflitto riguardasse solo gli armeni dell'Alto Karabakh e l'Azerbaijan, l'Armenia vi è stata ampiamente coinvolta. Le ostilità si conclusero nel 1994 con un cessate il fuoco che sanzionò il netto successo degli armeni, che oltre a controllare la regione contesa hanno occupato anche vasti territori etnicamente azeri⁸. Il conflitto ha provocato l'esodo di circa un milione di persone, sia armeni che azeri. In seguito al conflitto, l'Armenia è stata sottoposta al blocco non solo dell'Azerbaijan, ma anche della Turchia, che sin dal 1993 chiuse la frontiera comune. Da allora, più di quindici anni di negoziati non sono riusciti a sbloccare la situazione, per l'intransigenza delle due parti, ma anche a causa dei contrastanti interessi regionali di Russia e Stati Uniti⁹.

L'irrisolta questione dell'Alto Karabakh ha sensibilmente compromesso lo sviluppo della repubblica armena. Piccola, senza sbocco sul mare, costretta a mantenere un rapporto privilegiato con la Russia, con la quale non ha però una frontiera comune, l'Armenia è in effetti il paese caucasico più bisognoso di un sostanziale miglioramento della situazione politica ed economica della regione. Si tratta tuttavia di una questione molto spinosa, al punto che nel 1998 il presiden-

te Ter Petrosyan fu costretto alle dimissioni di fronte alla decisa opposizione popolare alla sua disponibilità a una soluzione di compromesso sulla questione. Al suo posto venne eletto Robert Kocharian, egli stesso originario dell'Alto Karabakh, riconfermato nel 2003. E sempre da questa regione proviene Serzh Sarkisyan, che ha vinto le elezioni presidenziali del 19 febbraio 2009.

Non è dunque esagerato affermare che l'intera vita politica dell'Armenia appare dominata non solo dalla questione dell'Alto Karabakh, ma anche dai suoi rappresentanti politici. Questa regione, collocata ai confini nord-orientali dei territori storici dell'Armenia, ha del resto per gli armeni una forte rilevanza simbolica oltre che strategica, in quanto ha mantenuto a lungo una parziale autonomia politica tentando anche, senza successo, di recitare un ruolo unificatore simile a quello del Piemonte o della Prussia¹⁰. Inoltre, la vittoria nel conflitto del Karabakh è percepita da parte armena come una sorta di epocale riscossa dopo secoli di umiliazioni politiche e perdite territoriali.

Benché l'Alto Karabakh non abbia la stessa importanza storica e psicologica per Baku, la dirigenza azera non può rinunciare al principio della sua integrità territoriale. La sconfitta nella guerra per l'Alto Karabakh costò tra l'altro il posto ai primi due presidenti post-sovietici, Mutalibov e Elchibey, determinando nel 1993 il ritorno di Heydar Aliyev, antico segretario

del partito comunista azero. Neppure Aliyev, peraltro, riuscì a evitare la perdita – *de facto* se non *de jure* – dell'Alto Karabakh.

La crescente importanza economica dell'Azerbaijan, dovuta essenzialmente al suo ruolo strategico nell'estrazione e soprattutto nel transito delle risorse energetiche centroasiatiche, non è sinora valsa a modificare questa situazione. Visto lo stallo negoziale, la possibilità che nel territorio conteso torni a divampare la guerra è sempre reale, soprattutto alla luce del fatto che l'Azerbaijan è in questi anni il paese al mondo con il budget militare proporzionalmente più alto¹¹.

Il processo negoziale

In questi anni i negoziati per la soluzione del conflitto sono stati condotti sotto l'egida del gruppo di Minsk dell'Osce, guidato da una copresidenza costituita da Francia, Russia e Stati Uniti¹². Nonostante le insistenze iniziali della parte armena, i rappresentanti dell'Alto Karabakh non sono mai stati accettati al tavolo della discussione.

Anni di sforzi diplomatici non sono serviti a superare lo scoglio fondamentale della questione, vale a dire l'antinomia giuridica tra il diritto all'integrità territoriale (che favorisce l'Azerbaijan) e quello dell'autodeterminazione dei popoli (che è invece a favore degli armeni dell'Alto Karabakh). Il processo di pace ri-

⁸ Sulla questione dell'Alto Karabakh esiste una vastissima bibliografia. Si vedano in particolare gli studi di T. DE WAAL, *Black Garden. Armenia and Azerbaijan through peace and war*, New York, University Press 2003 e F. THUAL, *La crise du Haut-Karabakh*, Paris 2005.

⁹ Cfr. F. ISMAILZADE, *The Geopolitics of the Nagorno-Karabakh Conflict*, in «Global Dialogue», 7, 3-4, 2005, www.worlddialogue.org/print.php?id=354.

¹⁰ Si veda a questo riguardo RAFFI, *I melik' del Karabat (1600-1827). Materiali per la storia moderna degli Armeni*, traduzione e introduzione a cura di A. FERRARI, Milano 2008.

¹¹ Cfr. T. DE WALL, *Separating anxiety*, in «Caucasus Report Service», 20 febbraio 2008, http://www.iwpr.net/?p=crs&s=f&o=342806&apc_state=henpcrs.

¹² Su questa struttura si veda <http://www.osce.org/item/21979.html>.

guardante l'Alto Karabakh è entrato in una nuova fase dopo l'elaborazione dei cosiddetti "Principi di Madrid", proposti alla fine del 2007 dai tre paesi che presiedono il gruppo di Minsk. Questi principi includono: 1) la restituzione all'Azerbaijan dei territori situati intorno all'Alto Karabakh; 2) uno status *ad interim* per la regione con garanzie di sicurezza e autogoverno; 3) un corridoio che unisca l'Alto Karabakh e l'Armenia; 4) il diritto di tutti i profughi a far ritorno alle loro case; 5) garanzie internazionali di sicurezza che dovrebbero includere una forza di *peace-keeping*¹³.

Questi punti sembrano in effetti costituire un'efficace base di discussione, anche se un ostacolo fondamentale è rappresentato dalla diversa interpretazione sull'ordine con cui dovrebbero essere applicati. L'Azerbaijan sostiene infatti il carattere preliminare del ritiro armeno e del rientro dei profughi; tale sequenza sembra essere condivisa anche da Stati Uniti, Russia e Francia, almeno a giudicare dai commenti dei loro rappresentanti sui Principi di Madrid. L'Armenia, che pure non la condivide, per molto tempo non ha ufficialmente contestato tale visione¹⁴.

In questa situazione il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo – la cui problematica era molto simile a

quella dell'Alto Karabakh, ma anche di Abkhazia e Ossetia meridionale – nel febbraio del 2008 da parte degli Stati Uniti e di molti paesi europei ha inevitabilmente avuto ripercussioni importanti nel Caucaso meridionale, contribuendo notevolmente al progressivo e rapido peggioramento della situazione che portò alla guerra russo-georgiana di agosto¹⁵.

Il conflitto russo-georgiano ha profondamente modificato la situazione politica del Caucaso meridionale¹⁶. La presenza georgiana è stata infatti completamente eliminata da Abkhazia e Ossetia meridionale, mentre il riconoscimento da parte di Mosca dell'indipendenza di queste entità, la costruzione al loro interno di basi permanenti e l'invio di nuove forze militari determinano il definitivo affermarsi dell'egemonia russa su di esse. Tutto questo indica evidentemente un notevole rafforzamento delle posizioni di Mosca nell'intera regione, con ricadute anche su Armenia e Azerbaijan¹⁷. All'indomani della guerra in Georgia, la Russia ha inoltre svolto un'intensa attività diplomatica nei confronti di questi due paesi, nel tentativo

di comporre gli annosi contrasti. In particolare, il 2 novembre 2008 Mosca ha ospitato un incontro tra i loro presidenti, che hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta in cui dichiarano genericamente di voler risolvere il conflitto dell'Alto Karabakh con mezzi politici, senza ricorrere all'uso della forza e seguendo i principi del diritto internazionale¹⁸.

Questo sforzo diplomatico prodotto dalla Russia per tentare di stabilizzare il Caucaso meridionale dopo la guerra di agosto con la Georgia si è in parte collegato a un analogo tentativo della Turchia mirante a creare una piattaforma regionale di cooperazione¹⁹. L'attivismo diplomatico turco nel Caucaso meridionale prevedeva anche la prima fase di un processo di distensione con l'Armenia, iniziata con l'improvvisa visita del presidente Gül a Erevan nel settembre 2008 per assistere a un incontro di calcio tra le squadre nazionali dei due paesi, proseguita con una serie di passi diplomatici irti di difficoltà di ogni genere²⁰ e culminata

¹³ Cfr. J-C. PEUCH, *Nagorno-Karabakh: mediators strive to keep peace-talk participants "on the same page"*, in «Eurasia Insight», 12 July 2007, www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav120707.shtml.

¹⁴ Cfr. H. KHACHATRIAN, *Armenian-Azerbaijani disagreement on Madrid principles stalls Karabakh settlement process*, 14 October 2009, CACI Analyst, <http://www.cacianalyst.org/?q=node/5199>.

¹⁵ Si veda al riguardo A. FERRARI, *Il Kosovo: paralleli caucasici?*, «ISPI Policy Brief», 78, marzo 2008, www.ispionline.it/it/documenti/PB_78_2008.pdf+ferrari+kosovo&hl=it&ct=clnk&cd=1&gl=it.

¹⁶ Cfr. A. FERRARI, *Una nuova guerra fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossetia*, in Idem (a cura di), *Dopo la guerra russo-georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*, Ricerca ISPI realizzata con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri, Ottobre 2008, <http://www.ispionline.it/it/ricerca.php?id=55>.

¹⁷ Cfr. F. ISMAILZADE, *Georgia War ruin West's Image in Azerbaijan*, 09/03/2008, CACI Analyst, <http://www.cacianalyst.org/?q=node/4929>.

¹⁸ Cfr. T. PENKOVA, *Russia's attitude towards the post-Soviet space after the war in Georgia*, «ISPI Policy Brief», 111, dicembre 2008, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazioni.php?id=1> e J-C. PEUCH, *OSCE Minsk Group Co-Chairs Hail Moscow Karabakh Talks*, in «Eurasia Insight», 11/07/08, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav110708c.shtml>.

¹⁹ Si veda al riguardo l'articolo di C. FRAPPI, *La Turchia e la Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso*, «ISPI Policy Brief», 106, novembre 2008, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazioni.php?id=1>.

²⁰ Cfr. M. GRIGORYAN, *Armenia and Turkey Probe Normalization of Relations*, in «Eurasia Insight», 9/08/08, <http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav09>

con la storica firma del 10 ottobre di quest'anno.

La soluzione della questione dell'Alto Karabakh – che non può evidentemente riguardare solo Turchia e Armenia, ma coinvolge direttamente l'Azerbaijan – costituisce in effetti uno degli ostacoli maggiori di questo percorso. Il 21 settembre, in un'intervista alla televisione di stato russa il presidente armeno Sargsyan ha per la prima volta esplicitato in che modo Erevan interpreti i Principi di Madrid, insistendo sulla necessità di un referendum che definisca lo status finale dell'Alto Karabakh prima del ritorno dei profughi ai loro luoghi di origine. A suo giudizio, infatti, se questo rientro avvenisse prima, nuovi scontri sarebbero inevitabili. Tale schema, definibile come "status in cambio di territori occupati", non è però accettato da Baku; in effetti ci si trova ancora alle prese con la causa principale del lungo stallo dei negoziati del gruppo di Minsk, vale a dire la definizione dello status finale dell'Alto Karabakh. Il permanere di questo conflitto di principio nell'interpretazione dei Principi di Madrid è dimostrato dal sostanziale fallimento dell'ultimo incontro tra i presidenti di Armenia e Azerbaijan, svoltosi a Chisinau, in Moldavia, l'8 ottobre²¹.

Tale fallimento, peraltro, non ha impedito due giorni dopo la firma dei protocolli armeno-

[0808a.shtml](#) e C. FRAPPI, *La normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia: vecchi ostacoli e nuove opportunità*, «ISPI Policy Brief», 126, aprile 2009, http://www.ispionline.it/it/documenti/PB_126_2009.pdf.

²¹ Cfr. H. KHACHATRIAN, *Armenian-Azerbaijani disagreement on Madrid Principles stalls Karabakh settlement process*, 10/14/2009, CACI Analyst, <http://www.cacianalyst.org/?q=node/5199>.

turchi; e questo nonostante il fatto che le autorità di Ankara abbiano sempre collegato il miglioramento dei rapporti con Erevan alla soluzione del conflitto dell'Alto Karabakh. Non sorprende quindi che Baku abbia reagito in maniera quanto mai negativa al riavvicinamento armeno-turco. In diverse occasioni la presidenza azera ha infatti dichiarato come questo nuovo orientamento di Ankara potrebbe avere ripercussioni negative sulle relazioni tra Turchia e Azerbaijan. In questo periodo Baku ha persino minacciato il blocco delle forniture di gas alla Turchia e dichiarato la propria disponibilità a rifondare la strategia energetica sulla collaborazione con Mosca piuttosto che con Ankara²². Le reazioni azere contro il recente accordo tra la Turchia e l'Armenia hanno compreso anche la simbolica rimozione di bandiere turche in diverse località dell'Azerbaijan. Prima ancora che i rapporti politici ed economici tra Turchia e Azerbaijan, a essere colpita da questa evoluzione è la retorica dei "due stati, una nazione", sinora largamente diffusa per indicare la vicinanza etnica e culturale tra azeri e turchi²³.

²² Cfr. C. FRAPPI, *La normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia: vecchi ostacoli e nuove opportunità*, cit., e B. WHITMORE, *Azerbaijan Could Scuttle Nabucco Over Turkey-Armenia Deal*, 19 October 2009, http://www.rferl.org/content/Azerbaijan_Could_Scuttle_Nabucco_Over_TurkeyArmenia_Deal/1855784.htm.

²³ S. KARDAS, *Turkey and Azerbaijan: "One Nation-Two States?"*, in «Eurasia Daily Monitor», 6, 193, 21 October 2009, http://www.jamestown.org/singlet/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=35630&tx_ttnews%5BbackPid%5D=228&cHash=ab39395a07.

Ci sono in effetti diverse considerazioni da fare riguardo alla natura dei rapporti tra Turchia e Azerbaijan. Una riguarda la loro percezione da parte degli armeni, che non possono non vedere questa stretta alleanza dei due paesi turchi confinanti alla luce della memoria del genocidio del 1915, in cui il progetto panturanico di unire in un solo stato tutte le popolazioni turche dall'Anatolia all'Asia centrale ebbe un ruolo non secondario. In tale prospettiva, la chiusura da parte di Ankara della frontiera con l'Armenia in seguito al conflitto con l'Azerbaijan ha potuto legittimamente essere considerato una riproposizione di questo progetto, che minaccia la stessa esistenza dello stato armeno. Una considerazione del tutto diversa riguarda invece l'opportunità per la Turchia di legarsi così strettamente alle posizioni azere nel conflitto per l'Alto Karabakh. In effetti i pessimi rapporti con Erevan hanno impedito in questi anni alla Turchia di svolgere un efficace ruolo di mediazione nel conflitto e anche di esercitare il suo notevole potenziale di influenza politica ed economica sull'Armenia.

Conclusioni

La mancata soluzione della questione dell'Alto Karabakh non costituisce dunque solo un ostacolo notevole verso il miglioramento dei rapporti tra Armenia e Turchia, ma pregiudica la stabilizzazione di tutto il Caucaso meridionale. Negli anni successivi al crollo dell'Urss la regione è infatti rimasta ostaggio di una situazione geopolitica caratterizzata dal contrasto tra un asse orizzontale (Azerbaijan-Georgia-Turchia-Stati Uniti) e uno verticale (Russia-Armenia-Iran). Un contrasto che ha impedito per oltre

quindici anni di risolvere i conflitti locali principalmente a causa della loro strumentalizzazione da parte di potenze esterne. Lo scoppio della guerra russo-georgiana nell'agosto 2008 ha mostrato tutta la pericolosità di questi conflitti, il cui congelamento è solo relativo.

Nonostante la perdurante assenza di un percorso politico condiviso mirante a regolare i conflitti etno-territoriali simili a quello del Kosovo che caratterizzano lo scenario internazionale dei nostri giorni, l'attuale attenuazione del contrasto strategico tra Russia e Stati Uniti e la ricerca da parte della Turchia di un collocamento internazionale in parte innovativo rispetto a quello dei decenni passati potrebbero contribuire notevolmente a trovare finalmente una soluzione alla questione dell'Alto Karabakh.

Per saperne di più

www.iwpr.net (Institute for War and Peace)

www.cacianalyst.org (Central Asia-Caucasus Institute)

www.rfel.org (Radio Free Europe/Radio Liberty Newline)

www.eurasianet.org (Open Society Institute)

www.osservatoriocaucaso.org (Osservatorio Caucaso)

www.asiac.net (Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso)

www.ispionline.it/it/ric_prog_caucaso.htm (Ispi-Programma Caucaso/Asia centrale)

www.jamestown.org (The Jamestown Foundation)

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI

Palazzo Clerici

Via Clerici, 5

I - 20121 Milano

www.ispionline.it

Per informazioni:

ispi.policybrief@ispionline.it

ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009